

# maria cristina carlini

## **Maria Cristina Carlini. Opera ambiente**

Ogni pensiero che si formula alla presenza delle opere di Maria Cristina Carlini, pare originare da binomia, antinomia o entrambe insieme e situarsi su percorsi binari, spontaneamente, in un viaggio aperto e illimitato che dà la sensazione dell'avvenuta conquista, ma non ancora definitiva, anzi essa è punto di partenza verso nuovi orizzonti. E l'elemento spazio, che in riferimento alla scultura in generale è un vocabolo scontato data la volumetria dei corpi, assume valori diversi e complessi che trascendono le percezioni fisiche.

Opera-ambiente si pone come provocazione positiva che induce a riflettere su sensi e significati dell'apparenza e della sostanza, della visione e del contenuto, dell'idea e della massa materica, in modo frontale secondo il sistema stesso dei titoli delle singole opere, dei quali "Giardino di pietra" può rappresentare un paradigma per la suggestione poetica accanto alla profondità filosofica, unitamente all'estetica delle forme e alla fisicità della fruizione. Ne consegue che l'opera è altro da una semplice condizione di oggetto statico e inanimato; è creatura, universo, microcosmo e quindi ambiente aggiunto a quello che occupa e modifica, determinando con esso simbiosi e unitarietà inscindibile. È un'idea stratificata dello spazio sia fisico che temporale, immateriale, anche dell'ambiente come luogo, territorio, oppure contenitore; un concetto prismatico le cui sfaccettature riflettono la coscienza dell'attualità e le memorie storiche, le responsabilità della civiltà e il rispetto delle origini, l'agognata acculturazione e la tendenza alla piacevolezza dell'istinto. La possibilità di riunire siffatta molteplicità di condizioni, sia affini che contrapposte fino agli antipodi, costituisce l'occasione per stabilire qui l'abitazione, la casa dell'uomo, dove ritrovare contemporaneamente profano e divino, emozione e raziocinio, attualità e storia, che fluiscono dal potere esercitato dalla sinergia di materiali e forme.

Maria Cristina Carlini è consapevole delle proprie personali capacità e conoscenze che non le impediscono di sperimentare e scoprire continuamente, per poter trasmettere generosamente alle sue opere una ricchezza in permanente lievitazione, traendone una gioia incondizionata nel maneggiare strumenti e materia per la loro creazione. Forme, volumi, dimensioni non conoscono ostacoli o limiti, sono simili al suo entusiasmo quotidianamente rinnovato e diretto verso altri obiettivi, per cui ogni risultato finale non è mai quello definitivo e prelude a svolgimenti in continuo divenire, sempre e incorruttibilmente aderenti allo stile e al linguaggio, suoi inconfondibili.

Con la sicurezza che le viene dalle capacità tecniche e il dominio del pensiero sull'attività manuale, diventa un piacere concreto, mentale, fisico e persino sensuale il manipolare e modellare le varie materie, selezionate in funzione alle forme e alle dimensioni, ma con

accentuata predilezione per quelle più plastiche, ossia terre, grès, argille, gesso. Esse sono impiegate principalmente per i lavori realizzati nello studio, in privato e in solitudine dove può instaurarsi un vero dialogo attraverso una concentrazione e una dedizione non profanabili da eventi esteriori. La terra come materia plasmabile, l'acqua come collante e poline delle particelle separate, l'azione delle mani come alito amorevole generatore e animatore, la potenza del fuoco come energia confermante, ossia i quattro elementi primari naturali e vitali, partecipano alla concertazione della creazione secondo l'equilibrio universale. Scolpire, dunque, per Maria Cristina Carlini equivale a modellare una massa materica generata dal nulla, fare ordine al caos, seguire un processo alchemico che ha origine nella semplicità e disparità dei componenti e persegue la nobilitazione della loro unione dentro forme autenticamente e propriamente scultoree. Ciò avviene sia nella riservatezza e nell'isolamento del suo studio, dove nascono opere di piccole e medie dimensioni, che nei laboratori e fucine dove professionisti artigiani aiutano l'artista a realizzare opere di grandi dimensioni. Ogni volta, quale sia il luogo destinato ad accogliere la nuova nascita diventa luogo sacro, dove sono richiesti silenzio e riflessione assieme alla cura amorevole nel processo della creazione, memore della storia e dell'evoluzione umana con tutte le esperienze connesse, epocali e quotidiane.

Le forme, i volumi, le superfici, le dimensioni, quindi le scansioni, le spigolosità, i rilievi, gli avvallamenti hanno valori specifici nel determinare l'estetica e la poetica della scultura, il ritmo silente del tempo che scorre nella sua parvenza cristallina attraverso le successioni, le variabilità luministiche dell'alternanza progressiva di giorno e notte, luce e tenebra, stupore e mistero. Sono carismi emergenti in ogni opera, ognuna sempre nuova, la prima, l'unica, potenziati dalla verve espressiva dell'autrice, dalla passione impiegata nell'operazione del modellare tale da concordare istintività e razionalità, condizioni, prima mentali e poi fisiche, che consentono determinati risultati tendenti all'essenzializzazione dei dati costruttivi tanto da essere condotti ad una sorta di minimalismo su un asse che unisce l'idea dell'arte povera alle atmosfere terse metafisiche, dunque ad una nuova concezione scultorea vicina alla storia e lontana da qualsiasi nomenclatura.

Diversi e complementari sono i momenti di realizzazione di piccole e grandi opere; essi hanno caratteristiche distinte nell'impiego di determinata strumentazione e modalità esecutive, ma sono soprattutto i sentimenti che accompagnano e guidano le situazioni e le finalità da perseguire. Per entrambe è fondamentale lo studio sulla definizione e l'occupazione dello spazio inteso non come vuoto da riempire, ma come entità impercettibile alla vista e ai sensi in assenza di corpi materici. Pensiamo a due situazioni, quali esempi che tracciano gli estremi di una mappa ideativa sulla manipolazione dello spazio, inteso oltre che etere da modellare anche realtà temporale. La prima è "Il vasaio" del 2003-2004, opera che Maria Cristina Carlini pensò e realizzò per la mostra "Nutrirsi con (l')Arte" e che venne esposta al Museo Nazionale di Antichità di Torino; la seconda è "La Vittoria di Samotracia" del 2008, di dimensioni monumentali, collocata in permanenza nella piazza dei Valdesi a Cosenza. "Il vasaio" è costituita da una quindicina di piccoli elementi di grès, vari pezzi di vasellame e un fornello primordiale che compongono il corredo per la cucina e che paiono reperti archeologici per l'impressione data dal non finito, che equivale al consunto, allo sbrecciato, all'eroso.

Data per certa l'abilità della scultrice nel modellare la creta, che qui è estremamente evidente nella cura dei dettagli e nell'ottenimento di certi effetti, va chiarito che non si tratta dell'esercizio di un virtuosismo per "rifare il verso" ai reperti originali; è una scultura a pieno titolo che sa riconoscere le proprie origini e crea il collegamento tra antichità e attualità,

modellando in tal senso il lungo spazio temporale di secoli per parlare all'umanità di oggi, tanto da aver meritato, nell'occasione di quella mostra, la collocazione accanto al Tesoro di Marengo. La grande, in tutti i sensi, sia per le proporzioni fisiche che per ciò che è, "La Vittoria di Samotracia" sorge dalla terra, la quale accompagna una siffatta, importante, nascita sbocciando essa stessa, ossia salendo ai suoi piedi generando un rilievo per dare slancio all'innalzamento di una divinità che ascende dinamicamente con dolce potenza e si impone gloriosa, a differenza dei monumenti celebrativi di altri tempi che, invece, gravavano verso il basso. Essa è leggera e aerodinamica; si proietta verso l'alto con forza centrifuga e prende vigore dalle sue ali spiegate, come quelle di una farfalla composte da più lobi. L'aerea ossatura di lamiera di metallo forato, con intelaiatura di acciaio corten, è in parte ricoperta da un'epidermide corrugata di vetroresina. L'interazione e la simbiosi con lo spazio e la luce si instaura e si conferma su tali accorgimenti. Aria e luce circolano liberamente intorno la sua superficie e dentro di essa, creando effetti mutevoli e sempre diversi di rifrazione, riflessi e assorbimenti. Il raggio luminoso genera colori, ombre, brillii, mentre la brezza compone musiche sempre nuove attraverso i fori e le scansioni ritmate dei profili e della superficie. Lo spazio, fisico ma invisibile perché aereo, si modella all'esterno tutto intorno e all'interno dell'opera, così come essa occupa il suo spazio in una reciproca compenetrazione o proiezione, che modifica una piccola porzione di universo, anonimo prima dell'intervento plastico della scultura.

Si svela così anche la multiforme vocazione di scultrici di Maria Cristina Carlini, di plasmare, creare e ricreare forme e spazi fisici, concettuali, emotivi, temporali, di ogni dimensione e per qualsiasi destinazione purché la fruizione sia completa e non solo visiva, allargata e non elitaria, diretta anche a coloro che sono presi dalla frenesia del vivere quotidiano, che sono distratti e non portati a ricercare il bello e che però se lo trovano intorno e sotto i piedi, per esempio, camminando tra gli elementi della scultura "Il Giardino di pietra". Questi, posti in zone di grande passaggio della città (com'è stato a Parigi, dove la scultura ha appena soggiornato per un periodo in Place du Panthéon o attualmente a Madrid in Paseo de la Castellana), modificano l'abituale scorrimento pedonale e tracciano un nuovo percorso urbano. Qui si respira un'aria antica e moderna nello stesso tempo, tra evocazioni di formazioni naturali levigate dagli agenti atmosferici e suggestioni di civiltà Maya e precolombiane giunte e infiltrate in planimetrie nuove, vicino ad architetture più recenti. Ognuno degli undici elementi è una scultura autonoma e, poiché essi sono separati tra loro, ogni installazione cambia nelle diverse collocazioni e produce paesaggi inediti e composizioni sempre nuove e mutevoli, capaci di adattarsi, anche per estensione, ai luoghi che l'accolgono. Sono monti o menhir conici tronchi che emergono dalla terra e si innalzano bucando l'aria con leggerezza e senza violenza, a livelli disuguali in un crescere progressivo. L'amalgama sulle strutture, che stabiliscono le forme e le dimensioni, pare essere spalmata con cura amorevole, accarezzata, accompagnata con le mani e non con strumenti e attrezzi, lisciata o lasciata più grezza come per intendere la casualità dell'effetto finale simile, anche per il colore biancastro, a blocchi di marmo, tagliati, sgrossati ma non levigati. Si crea così un fantastico gioco di luci e ombre che si alternano e si susseguono, sia tra gli elementi che sulle superfici verticali, mentre sulle sommità recise il raggio naturale radente colpisce le delimitate aree piane producendo un'inedita fonte luminosa irradiante. È una presenza quasi spettrale, un paesaggio di altri pianeti sconosciuti, fortemente suggestiva nella sua proposizione metafisica che si accentua, anziché svanire, in presenza di persone che la percorrono. Il contrasto deriva dall'accostamento tra la vita dell'umanità che scorre normale e il paesaggio pietrificato dalla bomba atomica o da un evento naturale sismico, simile a quello di Pompei, che avrebbe dovuto aver cancellato ogni principio vitale.

Di altra natura, ma sempre ammiccante all'effetto di presenza/assenza, è "Letteratura", realizzata in acciaio corten e composta da tre elementi separati e di dimensioni diverse, che consentono, anche in questo caso, installazioni variabili. Sono fogli piegati verticalmente a metà, distaccatisi dalla legatura del libro, volati e sparsi altrove, trasportati dall'aria o dagli eventi, ossia dalla fatalità o dalla storia civile. Su queste pagine, queste pareti minimaliste, è stata scritta e tramandata una cultura secolare che il tempo o l'indifferenza umana hanno immerso in una morsura corrosiva e che ha lasciato un'impronta indelebile nelle ossidature lacrimanti e principalmente nelle sagome, la cui geometria euclidea conferma una conoscenza matematica e razionale. Sulle ampie superfici ruvide tutto è stato scritto ed in ugual misura tutto è da riscrivere; vi sono tracciate e cancellate esperienze e storie, collettive e individuali, che furono, che sono e che saranno. Il tempo scorre nello spazio spigoloso e si confronta con l'umanità riesumando memorie, sollevando speranze e sogni. È un'opera fremente nella sua presenza sicura e stabile, che accoglie e rigetta secondo le capacità di ognuno di trovare una pagina dove scrivere delle testimonianze, la propria storia, o un muro contro cui scontrarsi: è l'inclinazione istintiva o intelligente dell'individuo nel tempo e nella contemporaneità.

Inamovibilità e incorruttibilità sono caratteristiche innegabili in "Legami", la cui struttura solida è data dai parallelepipedi con slancio verticale, poggiati su larghe basi salde al suolo. L'acciaio corten dei corpi squadrati ha superfici ossidate la cui cromia esala ed è simile a quella della terra, mentre la continuità piana delle facce è interrotta da geometrie scavate sull'epidermide e colorate di nero. I legami sono costituiti da lamiere di piombo argenteo arricciato e formano una croce che rimanda all'idea del punto di incontro tra cielo e terra e tra i punti cardinali, per cui si determina un accentramento ed un accorpamento compatto per la forza centripeta che agisce nel microcosmo scultoreo, come la forza di gravità terrestre, attirando a sé la realtà circostante. Nella sua essenzialità formale ed eleganza compositiva, vi sono le peculiarità più nobili di due correnti di pensiero contemporanee, ossia la scarnificazione della materia dettata dall'arte povera e la complessità del contenuto di matrice concettuale, mentre permane l'attenzione e la cura globale delle proporzioni e dei dettagli di derivazione classica, quindi corrispondente alla personale cultura. Questa grande e straordinaria scultura è stata recentemente collocata in permanenza a Parigi e non è presuntuoso immaginarla come auspicio di duratura unione pacifica dell'Europa, un obelisco eretto alla popolazione e alla cultura del nostro continente.

Del tutto particolare è il fascino che esercita "Mistero" nella sua apparente totale evidenza e semplicità dell'immagine, se non fosse per il titolo che scuote la memoria e conduce il pensiero nella giusta dimensione. Essa è luogo di incontro tra uomo e natura, una sorta di tempio celtico nel bosco ri-costruito con i tronchi mozzi, senza chioma, delle betulle composte e custodite su una base cubica di acciaio corten, dalla quale, su due lati contigui, si innalzano altrettante pareti dello stesso materiale, come prolungamento verso l'alto e formano un angolo retto, una conchiglia, uno scrigno che contiene, sprigiona e protegge la vita e la natura con tutti i loro misteri e la magia dell'essere. Volumi pieni e

volumi vuoti; superfici piane, lisce, levigate, perfette accanto a quelle incolte degli alberi; forme spigolose e corpi cilindrici irregolari; colori che si rispecchiano reciprocamente; sono

efficacemente riuniti in questa opera la razionalità costruttivista e la libertà incondizionata naturale, l'esistenza e il suo doppio, un po' come l'anima dell'umanità.

Per molti versi simili tra loro, le sferiche "Inizio" e "Madre", in acciaio corten e resine, sono costruite con l'unione di più "fogli" modellati, curvati, piegati, l'uno adattato al suo vicino, per sovrapposizione, incastro o legamenti, a formare una gemma che si schiude e a dare un'incisiva espressività a materiali e forme. I volumi sono plasmati sulle convessità esterne e nelle concavità interne, dalle quali sono ottenute anche le peculiarità di negativo/positivo, la variabilità e l'alternanza di luci e ombre, di evidenze e celato, di esistenza e origine così come suggerito dai titoli stessi. Il peso specifico dei materiali è annullato dal carattere aereo delle forme rigonfiate intorno e sul loro contenuto, invisibile, ma percettibile, che è catturato dall'ambiente circostante e va esplorato sulle superfici, all'interno e all'esterno, attraverso le ossidature che ne velano una presunta capacità riflettente.

Con uguale incisività delle sculture monumentali, gli stessi caratteri sono impressi nelle opere di misure minori. Si veda "Globo", in bronzo o, ancora più evocativa, "Africa", in grès, ferro e terra, composta da più elementi sferici, aperti e feriti, su una sagoma col profilo del continente al quale si riferisce; su questa terra martoriata dalle violenze, le sfere si schiudono come semi germogliati nelle speranze di nuove aspettative di vita, futuro, progresso.

Sospese tra una cruda visione della realtà, la delusione per gli eventi diversi dai desideri e l'ottimismo per un avvenire migliore, "Muro" e "Stracci" sono entrambe realizzate in grès e ferro e nelle loro diversissime strutturazioni formali mostrano una straordinaria abilità tecnica, una salda aderenza all'espressione linguistica e allo stile della loro autrice, sia la prima nella sua compattezza e imponenza che la seconda con la leggerezza aerea dei "veli" di grès appesi al filo, morbidi come la seta agitata da una lieve brezza.

Le opere citate sono tutte di recente realizzazione, ossia degli ultimi tre anni e, poiché molte altre oltre a queste e del medesimo impegno artistico sono state create nello stesso periodo, si capisce qual è l'entusiasmo che anima Maria Cristina Carlini e il volume di lavoro messo conseguentemente in opera, assieme all'impiego di energia e tempo.

Quasi sempre, se non di tutte di molte sculture, l'artista realizza una versione monumentale e una, o più, di proporzioni più ridotte che si potrebbe intendere come bozzetto e che in realtà è invece una scultura finita; assieme alle misura e cambia l'impiego di materiali. Preferenzialmente, nelle sculture medie e piccole sono usati grès, terre, argille, bronzo, legno, ferro e per quelle più grandi acciaio corten, resine, amalgama di diversa natura, piombo e ancora legno e ferro. Spesso la terra, non lavorata, polvere, rappresenta l'elemento legante, indispensabile alla finitura dell'opera e fa sì che essa sia sempre diversa ad ogni collocazione. Così come muta il progetto e la strutturazione delle opere composte da più elementi in ogni nuova installazione. Tale caratteristica appartiene alla totale capacità di adattamento all'ambiente che le sculture di Maria Cristina Carlini posseggono come qualità primaria, non come sottomissione al luogo esistente, ma come presenza viva che migliora la vita e sa dare compagnia all'uomo, dal quale nulla vuole in cambio.

***Giovanna Barbero***